

Fabio Bortolotti

IMAGO et REALIA
immagine e realtà

LA COSTITUZIONE

articoli 1 – 99

honeste vivere
alterum non laedere
suum cuique tribuere

ROSANNA e ILARIO

ego ibi tibi ero



vivo e forte il ricordo

vivo e forte il sentimento

il silenzio disarmo, guarisce, vince

Prologo

La Costituzione italiana del 1948, frutto della faticosa collaborazione di delegati di tutti gli schieramenti politici, è un archetipo di alto livello, anche se rimasto inattuato, da un lato, mal concepito e mal attuato, dall'altro.

Il presente saggio prende in esame i principi sanciti dai primi 99 articoli, destinati ad incidere direttamente o indirettamente sui cittadini.

Se si comparano i vari dettati costituzionali alla realtà contemporanea si scopre *ictu oculi* lo spirito mefistofelico che anima l'odierno mondo della politica, imperniato su ipocrisie e inganni, mondo che non conosce alcun ordine etico e morale.

Se poi si considera che la sovranità è gestita dai partiti politici e che la democrazia è attuata solo in minima parte si completa l'avvilente quadro d'insieme de nostri giorni.

Nelle chiose, poste a margine di ogni articolo, contrassegnate come

iconicità e criticità,

si mira a squalificare l'atto o l'azione ostile con cui gli organi istituzionali infrangono obblighi vincolanti, doveri di fedeltà, disciplina ed onore, venendo meno così alla fiducia in loro riposta dai cittadini.

In senso generale, si intende sottolineare che lo scarso rispetto dei principi democratici, sanciti dai dettati

costituzionali, finisce per acutizzare l'annichilimento del già precario legame che unisce istituzioni e cittadini, causa prima dell'attuale degrado politico e morale.

INDICE

La Costituzione italiana, in generale
Principi fondamentali
Diritti e doveri dei cittadini
Rapporti etico-sociali
Rapporti economici
Rapporti politici
Ordinamento della Repubblica
Il Governo
La pubblica amministrazione
Proditori del sistema democratico

La Costituzione italiana, in generale

Le condizioni minimali di democrazia, indicate dalla scienza politica, nella effettività italiana difettano sotto ogni angolo visuale.

Molti dettati costituzionali sono di fatto sviliti o dequalificati, dimostrazione lapalissiana della scarnificazione della democrazia e della sovranità popolare. L'una e l'altra, mortificate e ridotte al lumicino, mostrano una evidente contraddizione in termini, con l'aggravante che gli organi istituzionali centrali se ne sono ben guardati dal dare concreta attuazione ai dettati costituzionali che le congetturano.

A titolo meramente esemplificativo, si riportano alcuni dati di fatto sullo sfibramento della democrazia e della sovranità popolare:

- multipartitismo mancante di regole fondamentali;
- suffragio universale con voto fortemente condizionato dalla sovranità partitica;
- sovranità popolare mortificata, lesionata dalla sovranità dei partiti;
- elezioni non pienamente libere, fortemente condizionate dalla sovranità dei partiti;
- diritti dei cittadini non pienamente affermati, molti sono rispettosi della forma ma non della sostanza;
- fonti di informazione dipendenti dai partiti, comunque non imparziali;
- mancanza di serie politiche volte al contenimento delle più vistose disuguaglianze socioeconomiche;

- mancanza di senso istituzionale e di responsabilità dei rappresentanti politici;
- mancanza di cultura democratica dei rappresentanti politici;
- mancanza di basi valoriali e morali dei rappresentanti politici;
- mancanza o insufficienza di formazione dei rappresentanti politici.

I critici e gli opinionisti giudicano il sistema democratico italiano molto lontano da una compiuta democrazia e dalle aspettative e necessità dei cittadini, non solo per la vaghezza e ambiguità di molti dettati costituzionali, per l'assenza di democrazia diretta, per limitata sovranità popolare, ma anche perché mancano risultati tangibili di giusto e corretto esercizio del potere.

In breve, il sistema operativo della sfilacciata democrazia all'italiana è semplicemente un pallido simulacro dei principi solennemente proclamati dalla Costituzione e dei valori solennemente proclamati dalla Dichiarazione universale approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948 (art. 1 Legge 4 agosto 1955 n. 848).

In realtà, difettano gli elementi fondamentali per l'esistenza di uno stato di diritto, mancano basilari istituti di partecipazione alla vita pubblica, alcuni sono addirittura disapplicati.

A causa dei difetti e delle carenze precitate, la democrazia in Italia si delinea scarnificata, mal progettata, ridotta al lumicino.

A questo riguardo, si rivela di alto pregio il monito di Don Luigi Sturzo (1871-1959), tratto dal discorso al Senato del 27 giugno 1957, del seguente tenore:

Se la Costituzione non è rispettata dalle autorità politiche e viene manomessa dai partiti, se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l'insegnamento e l'educazione scolastica, verrà a mancare il terreno sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà».

Sulla mal concepita e mal applicata Costituzione italiana, l'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini (1896-1990) ci ha lasciato alcuni stupendi insegnamenti:

- *la Costituzione è un buon documento, ma spetta a noi fare in modo che certi articoli non rimangano lettera morta, inchiostro sulla carta;*
- *alla più perfetta delle dittature preferirò sempre la più imperfetta delle democrazie (Messaggio di fine anno agli Italiani, 1979);*
- *bisogna che la Repubblica sia giusta e incorrotta, forte e umana: forte con tutti i colpevoli, umana con i deboli e i diseredati (Discorso di insediamento, 1978);*
- *la corruzione è una nemica della Repubblica. I corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà;*
- *difendere la Repubblica e la democrazia (...). Oggi ci vogliono due qualità: l'onestà e il coraggio. Quindi l'appello che io faccio ai giovani è questo: cercare di essere onesti, prima di tutto; la politica deve essere fatta con le mani pulite! (...). Se c'è qualcuno che da scandalo; se c'è qualche uomo politico che approfitta*

della politica per fare i suoi sporchi interessi, deve essere denunciato.

Sulla stessa linea si pone anche il monito dell'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano:

«È importante che la Carta costituzionale venga sistematicamente insegnata e analizzata nelle scuole italiane, per offrire ai giovani un quadro di riferimento indispensabile per costruire il loro futuro di cittadini, consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri».

Ai nostri giorni, i potenti numi dell'Emiciclo appaiono indifferenti a tutto, incuranti dei rischi e pericoli paventati da Don Luigi Sturzo, dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini, dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Infatti, è sotto gli occhi di tutti il depotenziamento dei principi fondamentali, con particolare riguardo ai primi dodici articoli della Costituzione.

La conduzione politica a livello generale appare fondata su infedeltà, slealtà, inganni, imbrogli.

Detti potenti numi, avvicendatisi nel tempo, nulla di nulla hanno fatto e fanno per dare concreta applicazione ai singoli dettati costituzionali, anzi si prodigano per applicarne tanti in modo distorto e per disapplicarne altri.

In ultima analisi, annichilendo la sovranità popolare e scarnificando i dettati costituzionali, hanno creato una democrazia all'italiana, di cui i cittadini ne fanno volentieri a meno.

PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1.

*L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle
forme e nei limiti della Costituzione.*

L'Italia, nella sua identità politica, è una repubblica democratica, voluta e proclamata tale dai cittadini, a seguito di un referendum popolare.

I principi fondamentali della Repubblica sono stabiliti dai primi 12 articoli della Costituzione, che non possono essere scalfiti dal Legislatore ordinario in alcun modo, men che meno limitati dalle pubbliche istituzioni con ordini, regole, disposizioni o comandi *ad hoc*.

Quanto al concetto che la Repubblica è fondata sul lavoro, secondo la visione prevalente, è da intendersi che il valore delle persone non è dato da eventuali titoli nobiliari, privilegi, amicizie od altro, ma dal lavoro stesso, quale modo per acquisire dignità. Insomma, l'idea di fondare la Repubblica sul lavoro, anziché su altri valori come la libertà, la solidarietà, l'altruismo, secondo i padri costituenti, vuol dire nobilitarlo e conferire al medesimo una fondamentale dignità.

Il concetto che la Repubblica è fondata sul lavoro, secondo altra visione, sarebbe invece il frutto di un ibrido compromesso tra le due più importanti componenti dei padri costituenti, quella di matrice conservatrice e quella di matrice laicista:

- la prima privilegia i valori umani e morali,
- la seconda privilegia e predilige il lavoro.

Il secondo comma dell'art. 1 della Costituzione sancisce l'alto principio della «sovranità del popolo», definendolo sovrano di sé stesso, in quanto tale detiene il più elevato potere in assoluto della Repubblica, sotto cui devono sottostare tutti gli altri poteri e organi istituzionali.

Al fine di evitare eventuali abusi di potere da parte del popolo, il dettato costituzionale puntualizza che la sovranità deve essere esercitata «nelle forme e nei limiti della Costituzione», vale a dire che la volontà del popolo non può comunque eccedere tali precisi limiti.

Ciò significa che la sovranità popolare, il potere del popolo è esercitabile nei limiti del potere legislativo, ragion per cui non può incidere sul potere esecutivo, né tantomeno su quello giudiziario.

≈

Iconicità e criticità

L'idea di sovranità popolare ha i suoi storici basamenti e le sue importanti sperimentazioni nell'antichità greca e latina.

Le prime figure di sovranità popolare, in accezione etimologica moderna, sono apparse solo nel XIX e XX secolo, sovranità che si è peraltro rivelata più formale che sostanziale.

In Italia, la sovranità popolare, solennemente consacrata nell'art. 1 della Costituzione, è riconducibile al principio giuridico, che presiede il concetto stesso di democrazia, secondo cui «la potestà politica ha la sua fonte e la sua giustificazione nella volontà del popolo».

Va anche ricordato che la sovranità popolare e il riconoscimento dei diritti umani fondamentali sono solennemente enunciati dalla Dichiarazione universale, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 10 dicembre 1948 (art. 1 Legge 4 agosto 1955 n. 848).

In linea di principio, la credibilità di una democrazia poggia sulla sovranità popolare e si regge sul fattivo e corretto esercizio del potere, sull'onestà e integrità morale dei suoi rappresentanti, sulla capacità di pianificare l'attività di governo e di adottare tangibili iniziative nel rispetto dei principi democratici.

La sovranità popolare è oggi solennemente enunciata dalla Costituzione repubblicana, come detto sopra, unitamente ai diritti fondamentali. In effetti, però, i relativi dettati costituzionali trovano applicazione pratica solo in minima parte, nell'esercizio del diritto di voto (condizionato pure esso), per cui si rivelano più apparenza che sostanza a causa di due fattori scatenanti:

- il primo è correlato al fatto che la sovranità popolare è fortemente affievolita dall'UE e da organismi internazionali che, direttamente o indirettamente, la comprimono entro limiti sempre più ristretti;
- il secondo è correlato al fatto che la sovranità popolare è fortemente condizionata dalla sovranità partitica che la reprime e la limita in tutti i modi.

Gli ierofanti numi dell'Emiciclo, sotto il profilo legislativo e fattuale, hanno sensibilmente svilito il fondamentale principio della «sovranità popolare», ovvero la partecipazione diretta dei cittadini alla vita pubblica.

Nei fatti, la democrazia è attuata solo in minima parte e la sovranità è gestita dai partiti politici.

Si riportano alcune fattispecie concrete in cui la sovranità popolare è chiaramente calpestata:

- secondo l'art. 48, secondo comma, Cost. i cittadini partecipano alla vita pubblica esercitando il diritto di voto (personale, eguale, libero e segreto), nei fatti il voto non è libero ma condizionato dalla legge e dalle predeterminazioni dei partiti politici;
- secondo l'art. 48, quarto comma, Cost. il diritto di voto non può essere limitato dall'intromissione dei partiti, nei fatti è condizionato dai partiti stessi;
- secondo l'art. 49 Cost. *«tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»*, nei fatti i partiti hanno espropriato la sovranità popolare o l'hanno comunque monopolizzata;
- secondo l'art. 50 Cost. *«tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità»*, nei fatti le petizioni rimangono lettera morta;
- secondo l'art. 54 Cost., nel sancire il dovere di *fedeltà* alla Repubblica, dispone che *«i cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore»*, virtù politiche smaccatamente tradite dagli onorevoli signori della politica in caso di: attività o fatti, di qualsiasi natura, penalmente rilevanti; leggi o atti che tendano a favorire interessi partitici, a danno degli interessi della generalità e del bene comune;

- secondo l'art. 67 Cost., «*ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato*», in realtà i rappresentanti politici non rappresentano gli interessi della Nazione ma gli interessi di partiti politici, spacciati per bene comune;
- secondo l'art. 68 Cost., i membri del Parlamento sono coperti dall'immunità parlamentare, che li affranca anche da coerenza e da ogni carenza intellettuale;
- secondo l'art. 71, secondo comma, Cost. «*il popolo esercita l'iniziativa delle leggi mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli*», nei fatti tale dettato è totalmente condizionato dai partiti politici;
- secondo l'art. 75 Cost. è previsto il referendum popolare, istituto che nei fatti è notevolmente indebolito dai partiti politici;
- secondo l'art. 118 Cost. lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni «*favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà*», nei fatti il dettato costituzionale subisce limitazioni e condizionamenti di ogni genere.

≈

È risaputo che l'alto principio della sovranità è scarsamente considerato, apprezzato, esercitato, anche da parte degli stessi cittadini, per motivi di vario ordine: limitata sensibilità istituzionale, insufficiente cultura istituzionale, scarso interessamento alla *res publica*, sopraffazione dei partiti od altro.

È altresì risaputo che detto principio è invisato ai partiti perché finalizzato a menomare il potere degli stessi, lo dimostra il fatto che vedono i referendum non come forma di democrazia ma come arma di ostracismo. Si aggiunga poi che i governi (siano essi di destra, di centro, di sinistra) tendono a eludere od aggirare in qualche modo anche l'esito dei referendum.

A questo riguardo è sufficiente ricordare che il finanziamento pubblico ai partiti con il referendum del 1993 fu abrogato dal 90% dei votanti, ma immediatamente recuperato dal Parlamento sotto mentite spoglie.

Una clamorosa forma di disconoscimento della democrazia, di negazione della «sovranità del popolo», di ignominiosa sopraffazione dei partiti, è anche la venuta meno della facoltà di scegliere il candidato nelle consultazioni elettorali, con contestuale possibilità dei partiti di scegliere i preferiti secondo tortuose logiche di parte.

Le non poche fattispecie di mala politica e di negazione della democrazia, generate dal Legislatore, su spinta dei partiti, denotano una evidente diffidenza verso i cittadini, sia da parte degli uni che degli altri, allo stesso tempo dimostrano una evidente volontà di comprimere la «sovranità del popolo».

Dette abiette condotte di limitazione della «sovranità del popolo» sono la prova manifesta di disconoscimento del dettato costituzionale, condotte che si delineano di tale estensione da indurre a considerare il dettato medesimo di pura immagine.

In ultima analisi, nei fatti, la democrazia è attuata solo in minima parte e la sovranità è gestita dai partiti politici.